



19 marzo 2024

Giovanni 15, 18 - 6, 4

Se il mondo odia voi, sappiate che prima di voi ha odiato me

Chi ama è odiato. I discepoli non devono scandalizzarsi. Ciò che da sempre è capitato ai giusti, capita a lui e capiterà ai suoi discepoli. In loro si compie ciò che ancora manca alla passione del Figlio per la salvezza dei fratelli (cf. Col 1,24). Invece di cadere nello scandalo, sono chiamati a superarlo: si tratta di una prova, che sarà per loro motivo di gioia (cf. Gc 1,2-4; 1Pt 1,6-7; At 5,41)..

- 18 Se il mondo odia voi,
 sappiate che prima di voi ha odiato me.
- 19 Se foste dal mondo,
 il mondo amerebbe ciò che è suo;
 poiché invece non siete dal mondo,
 ma io vi scelsi dal mondo,
 per questo vi odia il mondo.
- 20 Ricordate la parola che io vi dissi:
 Non c'è nessun servo più grande del suo Signore.
 Se perseguiteranno me,
 anche voi perseguiteranno;
 se osserveranno la mia parola,
 anche la vostra osserveranno.
- 21 Ma tutte queste cose faranno a voi
 a causa del mio nome,
 perché essi non conoscono chi mi inviò.
- 22 Se non fossi venuto
 e non avessi parlato loro,
 non avrebbero alcun peccato;



adesso invece non hanno scusa
per il loro peccato.

23 Chi odia me,
anche il Padre mio odia.

24 Se non avessi fatto tra loro le opere
che nessun altro fece,
non avrebbero alcun peccato;
adesso invece hanno visto e hanno odiato
e me e il Padre mio.

25 Ma questo affinché si compisse la parola
che di loro è stata scritta nella legge:
Mi odieranno gratuitamente.

26 Quando verrà il Consolatore
che io vi invierò dal Padre,
lo Spirito della verità che proviene dal Padre,
quegli testimonierà di me;

27 e voi pure testimonierete,
perché siete con me da principio.

16,1 Di queste cose vi ho parlato
affinché non vi scandalizzate.

2 Vi faranno espellere dalle sinagoghe;
addirittura viene un'ora
che, chiunque vi ucciderà,
penserà di rendere un culto a Dio.

3 E queste cose faranno
perché non conobbero
il Padre né me.

4 Ma di queste cose vi ho parlato
affinché, quando verrà la loro ora,
vi ricordiate di esse,
che io ve le dissi.
Non vi dissi prima queste cose dal principio
perché ero con voi.



Salmo 69/68 (1-14)

- 2 Salvami, o Dio:
l'acqua mi giunge alla gola.
- 3 Affondo in un abisso di fango,
non ho nessun sostegno;
sono caduto in acque profonde
e la corrente mi travolge.
- 4 Sono sfinito dal gridare,
la mia gola è riarsa;
i miei occhi si consumano
nell'attesa del mio Dio.
- 5 Sono più numerosi dei capelli del mio capo
quelli che mi odiano senza ragione.
Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere,
i miei nemici bugiardi:
quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?
- 6 Dio, tu conosci la mia stoltezza
e i miei errori non ti sono nascosti.
- 7 Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso,
Signore, Dio degli eserciti;
per causa mia non si vergogni
chi ti cerca, Dio d'Israele.
- 8 Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
- 10 Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.
- 11 Piangevo su di me nel digiuno,
ma sono stato insultato.
- 12 Ho indossato come vestito un sacco
e sono diventato per loro oggetto di scherno.
- 13 Sparlavano di me quanti sedevano alla porta,



14

gli ubriachi mi deridevano.
Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.

È un salmo di lamento: il fedele nella prova. Il salmista che vive un tempo di difficoltà. È un salmo piuttosto lungo, ma in questa prima parte, fino al versetto 14 compreso, emergono alcuni temi che poi ritroveremo nel brano di Giovanni che segue e addirittura una citazione esplicita da parte di Gesù proprio di questo Salmo.

In questa parte del salmo emerge poi, la fiducia di questa persona, di questo orante che si trova nella prova nella difficoltà, che si trova in una forma di persecuzione. Può essere esterna o legata a dei fatti oggettivi come le malattie, le fatiche di vario tipo e che in questa situazione è capace però di non ripiegarsi su se stesso di non rimanere chiuso, ma invece di aprirsi e di riconoscere che il Signore può, interviene anche in questa situazione.

In questi versetti c'è la consapevolezza della fedeltà di quest'uomo e nello stesso tempo anche il cruccio, la difficoltà di non solo di accettare questa persecuzione, ma anche che questa persecuzione non diventi scandalo per altri; che a causa della sua difficoltà, della sua fatica colui che spera nel Signore resti confuso, colui che cerca in Dio la sua salvezza si vergogni. Il vissuto di questa persona lo porta ad essere vittima di una ingiusta situazione. Lui che fa il bene, lui che vuole seguire il Signore, per esempio nel digiuno, oppure veste il sacco, si rivolge al Signore nella preghiera, costui viene ingiustamente perseguitato, viene odiato senza ragione.

Questa condizione di essere odiati senza ragione, senza avere rubato niente, è uno dei grandi misteri del male ed una anche delle condizioni nella quale si trova Gesù. Nel testo di questo vangelo emerge questa profonda consapevolezza che a lui, che ci offre la vita, noi invece non facciamo altro, inevitabilmente, che dare la morte. E che c'è un abisso di male che abita il cuore dell'uomo e che si



manifesta non solo per difendersi dal male, ma alle volte anche perché incapace di accettare il bene.

Vediamo la fine del capitolo 15. Le due parti che avevamo già visto: era la prima quella della parabola della vite. Gesù come vera vite e suo Padre come l'agricoltore, come il vignaiolo e l'importanza del rimanere uniti a questa vite per portare frutto; e anche delle parole di Gesù che sono chiamate a rimanere in noi.

Mentre la seconda parte esplicitava questo come l'amore di Gesù: *Rimanete nell'amore il mio*. Il portare frutto deriva da questa unione con il Signore, Questa è la nostra possibilità e Gesù parlava esplicitamente di questo facendo intravedere anche quello che è il mistero d'amore della croce: *Nessuno ha un amore più grande di questo dare la vita per i propri amici*.

Infine, dopo aver ricordato che è stato lui a scegliere i suoi discepoli di nuovo il comando: *Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri*, come un ritornello. Allora da un lato il rimanere come i tralci nella vite. Ma non è solamente un rimanere funzionale. È proprio il rimanere di chi trae da questa stessa linfa, questo stesso amore, da questa vite e poi si prolunga nel frutto che si porta.

Invece nella parte finale di questo capitolo 15 e l'inizio del capitolo 16 ci sarà un cambiamento di tono abbastanza brusco.

¹⁸Se il mondo odia voi, sappiate che prima di voi ha odiato me. ¹⁹Se foste dal mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete dal mondo, ma io vi scelsi dal mondo, per questo vi odia il mondo. ²⁰Ricordate la parola che io vi dissi: Non c'è nessun servo più grande del suo Signore. Se perseguiteranno me, anche voi perseguiteranno; se osserveranno la mia parola, anche la vostra osserveranno. ²¹Ma tutte queste cose faranno a voi a causa del mio nome, perché essi non conoscono chi mi inviò. ²²Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; adesso invece non hanno scusa per il loro peccato. ²³Chi odia me, anche il Padre mio odia. ²⁴Se non avessi fatto tra loro le opere che nessun



altro fece, non avrebbero alcun peccato; adesso invece hanno visto e hanno odiato e me e il Padre mio. ²⁵Ma questo affinché si compisse la parola che di loro è stata scritta nella legge: Mi odieranno gratuitamente. ²⁶Quando verrà il Consolatore che io vi invierò dal Padre, lo Spirito della verità che proviene dal Padre, quegli testimonierà di me; ²⁷e voi pure testimonierete, perché siete con me da principio.

^{16,1}Di queste cose vi ho parlato affinché non vi scandalizzate. ²Vi faranno espellere dalle sinagoghe; addirittura viene un'ora che, chiunque vi ucciderà, penserà di rendere un culto a Dio. ³E queste cose faranno perché non conoscano il Padre né me. ⁴Ma di queste cose vi ho parlato affinché, quando verrà la loro ora, vi ricordiate di esse, che io ve le dissi. Non vi dissi prima queste cose dal principio perché ero con voi.

C'è un cambio di registro che Gesù attua in questo lungo discorso tra i suoi. Forse è una delle sezioni di Giovanni in cui ci sono alcune vicinanze anche con gli altri Vangeli. Solo che gli altri Evangelisti parlano di queste cose, delle persecuzioni, dell'odio, nei discorsi sugli ultimi tempi. Quasi che quando accadranno queste cose è prossima la fine. Mentre per Giovanni parlare di questo significa parlare di quello che già aveva accennato nel suo Prologo, cioè di questa opposizione tra luce e tenebre. Espresso adesso attraverso l'amore da una parte e l'odio dall'altra. Questo violento rifiuto da parte del mondo.

Di fatto i primi versetti parlano di questo odio del mondo, di cui poi vedremo quelle che sono le cause di questa ostilità. L'ultima parte, che è l'inizio del capitolo 16, come quest'odio del mondo, per la comunità di Giovanni, si sta esprimendo nelle persecuzioni che sta subendo, e al centro le parole sul Paraclito, sulla venuta del Paraclito che sarà il testimone nel cuore dei fedeli e attraverso i fedeli poi parlerà anche al mondo. C'è una cornice di odio, di resistenza, di rifiuto, ma il quadro è questo dell'invio del Paraclito. Quest'odio diventa il luogo della testimonianza. Questo non dobbiamo pensarlo



solamente nei grandi sistemi, come l'odio del mondo e pensare a chissà quali persecuzioni. Penso che poi valga anche per la vita di ciascuno. Che ci possono essere dei contesti di fatica, di rifiuto, in cui quello che il credente è chiamato a fare, è esattamente quello che precedeva questi versetti immediati: *Questo vi comando che vi amiate gli uni gli altri.*

Questa è allora la via che Gesù indica ai discepoli, cioè poter vivere sempre da fratelli in un contesto che può essere anche quello di odio. Non si tratta di vedere i buoni da una parte e i cattivi dall'altra. Il mondo attraversa il cuore di ciascuno di noi. La parabola del grano e della zizzania dice che la zizzania c'è in tutti i campi e ci sarà. Questo dice anche di avere una certa modestia, una certa calma a pretendere di giudicare. E invece, essere attenti a come questo mondo può passare, come si può far vivo anche all'interno della nostra vita, per poter in certo modo vivere invece da figli che accettano le parole di Gesù, vivono del suo amore e vogliono vivere anche le altre relazioni alla luce di questo.

¹⁸Se il mondo odia voi, sappiate che prima di voi ha odiato me.

Questo è il versetto che opera questa cesura netta, tra i versetti che precedono e quelli che seguono; e se vogliamo i versetti che sono arrivati fin qui parlavano della vita interna, della vita della Comunità, delle relazioni tra i discepoli. Adesso parla invece del rapporto della Comunità con il mondo. E parla dell'odio del mondo verso i discepoli e di quello che lo ha preceduto, che è stato l'odio verso Gesù.

Gesù aveva detto nei versetti precedenti che: *li costituiva perché andassero e portassero frutto.* E adesso si dice che: *il mondo vi odia.* Allora che cosa è successo? Non è successo nulla. I discepoli sono chiamati a portare ancora frutto, cioè a portare ancora avanti quello che è l'amore degli uni per gli altri. Il frutto che Gesù portava, che voleva che portassero, non era quello del convincere tutti nel prevalere sugli altri, nel prevalere sul mondo. Ma quello di vivere come suoi discepoli in mezzo a questo mondo.



Questo fatto dell'odio del mondo nei riguardi dei discepoli, presuppone l'esperienza che i discepoli stanno facendo, nell'epoca che è seguita alla Pasqua di Gesù. Forse si aspettavano di essere accolti, che non ci fosse il problema e invece sperimentano perché la comunità sta subendo questa persecuzione, perché fallisce la predicazione, l'annuncio della parola.

Però è il conflitto che si perpetua tra Gesù come rivelatore definitivo del Padre e il mondo. Dove questo mondo è un modo di pensare, di agire. Il mondo, il cosmo dice qualcosa di relazioni di come noi impostiamo le relazioni, su che cosa le impostiamo. Come va il mondo? Quali relazioni? Su che cosa si basano? Perché aveva appena detto: *Questo vi comando: Amatevi gli uni gli altri* e poi si parla subito di odio; esattamente l'opposto.

Avevamo già visto nella lavanda dei piedi, che faticano anche i discepoli ad accettare quel modo di vivere di Gesù. Per bocca di Pietro intervengono: *Non mi laverai i piedi in eterno*. Perché quel modo di vivere lì, sconvolge. Sembra che sia un modo di fatto perdente. Non viene così il regno di Dio, secondo Pietro.

Questo è sempre il rischio: la tentazione che per instaurare il regno di Dio bisogna avere le stesse armi del nemico, invece di avere altri mezzi, invece di fidarsi di altri mezzi.

Un altro luogo oltre i discorsi sugli ultimi tempi, dove ritornano questi passi nei Sinottici, sono i discorsi di invio dei discepoli. Quando dice: *Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi*. Commentava don Primo Mazzolari: *Per avere ragione del lupo non è necessario che la pecora si faccia lupo*. Non deve cambiare. Non è su questo che Gesù insiste.

Allora quello che dice: *Se il mondo vi odia sapete che prima di voi ha odiato a me*, è esattamente questo. Fare i conti con quella che può essere una realtà di opposizione da parte del mondo; e pian piano uno scopre che questa realtà di opposizione passa dentro di sé. Quando si vede che le relazioni che uno imposta diventano simili a quelle del mondo. E a volte del mondo non è tanto da temere quella



che è una ostilità palestinese. Perché a volte questo ci rafforza, ci può anche rafforzare nella nostra identità. A volte sono le lusinghe. Pensare che se si fa così allora vengono meglio tutte le cose a livello personale, anche a livello di chiesa; l'acquistare più potere.

Questa opposizione di Pietro a farsi lavare i piedi, forse rappresenta quello che nel vangelo di Luca nel Cenacolo viene rappresentata come la discussione su chi sia il più grande. Discutere su chi è il più grande vuol dire portare il mondo nel Cenacolo, vuol dire che ce l'hanno nel cuore. Allora di fronte a un Gesù che si consegna, il rifiuto di questo Gesù qual è? Quello di discutere su chi sia più grande. Questo è un modo, non così eclatante, però in cui noi rifiutiamo il modo di vivere di Gesù, la via che Gesù ci indica. È un modo con cui noi facciamo resistenza, vogliamo distrarre questo Gesù dalla sua via perché non ci va bene.

Forse anche per certi aspetti i discepoli sono chiamati attraverso queste parole di Gesù a mantenere il loro legame con il Signore. Quello che aveva detto all'inizio: *Io sono la vite vera, voi siete i tralci*. Allora se odiano me odieranno anche voi. Se abbiamo la stessa linfa, molto probabilmente esperimentiamo la stessa situazione.

Però questo dice anche che se il mondo odia i discepoli così come ha odiato Gesù, vuol dire che il legame, che l'amicizia tra Gesù e discepoli è una realtà vera. Se noi avvertiamo questa opposizione da fuori o da dentro, vuol dire che il legame con il Signore c'è. E si fa questa esperienza che poi è l'esperienza, che anche nella vita, è quella che forse segnala una specie di scandalo, che è la sofferenza del giusto. Chi ama viene odiato.

Padre Beniamino amava ripetere la frase: *Nessuna buona azione rimane impunita. Se io faccio del male l'altro lo subisce. Ma se io faccio del bene probabilmente lo si paga, lo si paga a questo prezzo*. Questo è lo scandalo che vediamo essere, quasi sempre, la legge secondo cui va il mondo. Spesso le persone che vengono eliminate, sono le persone che cercano il dialogo, che cercano la costruzione, che cercano legami fraterni. Perché gli altri sposano la stessa logica.



Allora chi è il più forte, chi è il più violento prevale. Ma si elimina quello che cerca un'altra via, un'altra logica.

Nel libro della Sapienza al capitolo 2, 12-17 sono gli empi che parlano e dicono: *Tendiamo insidie al giusto*. Cosa fa questo giusto? Dice: *È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri. C'è insopportabile solo al vederlo. Perché la sua vita non è come quella degli altri; del tutto diverse sono le sue strade*. Il giusto in questo caso è quello che smonta il gioco su cui gli empi hanno costruito il mondo. È uno che non segue la loro logica. È uno che non gioca il loro stesso gioco e diventa insopportabile anche solo al vederlo. Una condanna dei nostri pensieri. Non solo delle loro azioni, ma anche di quello che pensano dentro, che è esattamente quello di impostare i rapporti sulla logica della rivalità, del predominio; su chi sia il più grande, del prevalere.

Questo giusto viene anche rinfacciato di che cosa? *Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore*. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per Padre. Ecco quello che fa. *Si proclama figlio e si vanta di avere Dio per Padre*. Uno così per questi empi è insopportabile. Diventa una reazione quasi proprio che sorge da dentro. È un'opposizione forte. C'è davvero una lotta interiore in questo.

È interessante che anche nei Sinottici, quando si parla del processo che Pilato fa a Gesù, non si dice che l'avevano consegnato per la bestemmia, perché aveva una falsa immagine di Dio. Ma l'hanno consegnato per invidia. Questo lo dice sia il Vangelo di Matteo al capitolo 27, 18, sia il vangelo di Marco al capitolo 15, 10. Gesù viene consegnato per invidia.

Ritorna quello che sant'Ignazio propone nell'esercizio della Contemplazione delle due bandiere. La vera differenza, tra quella che lui chiama la Sacra dottrina, tra il vangelo e l'altro, non è sull'immagine di Dio, su chissà quali dogmi. È che qualcuno decide di impostare la propria vita sulla ricchezza, sulla vanagloria, sulla superbia e chi decide invece di impostarla sulla povertà spirituale



attuale, sul disprezzo e sull'umiltà. Questa è la Sacra dottrina. È un Bignami facile da ricordare. Però è tutto qui. Il rischio è che tutto il resto si pone come una sovrastruttura che giustifichi quelle che sono le nostre verità. Ma che in realtà dicono esattamente questo. Siano espressione invece dell'odio del mondo.

Allora la via che ci è consegnata e che qui emerge è: *Se il mondo odia voi sapiate che prima di voi ha odiato me*, come dire: rimanete ancora una volta. Questo non vuol dire se il mondo vi odia che state sbagliando strada; la strada è quella. Non è che bisogna cambiare la logica per portare il regno; il regno viene solamente con alcuni mezzi. Gli altri mezzi Gesù li ha respinti come tentazioni sataniche. È pensare secondo gli uomini. Questo vale dalla vita personale, alla vita della Chiesa, alla vita tra i popoli.

Possiamo forse aggiungere che questo mondo che odia non è fuori di noi, ma è dentro di noi. Cioè nel senso che questo conflitto tra queste due logiche, tra questi due modi di stare al mondo, due visioni, due atteggiamenti nei confronti del mondo, di Dio e degli altri, non è semplicemente qualche cosa che appartiene ad altre persone, ma è ancora più insidioso. È ancora più pericoloso. Proprio perché questa presenza è interiore, è dentro di noi. Anche noi abbiamo una parte che ritiene che questa via, la via del mondo - come è stata descritta - sia più efficace, sia più significativa, sia migliore da seguire. Mentre la via di Gesù è una via perdente, è una via troppo debole, è una via troppo lenta, troppa faticosa. Il conflitto è così forte perché non è fuori, ma è dentro di noi. Quindi è una tentazione che ci insidia sempre. Soprattutto poi quando nelle situazioni in cui forse è più difficile attraversare quella fase della nostra vita.

¹⁹Se foste dal mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete dal mondo, ma io vi scelsi dal mondo, per questo vi odia il mondo.

In questo versetto per cinque volte ricorre il termine: mondo. È come una presenza ingombrante, quasi soffocante. Si parla dell'origine. Essere dal mondo indica essere originati da questo



mondo; sposare quello che deriva da questo. Come se adesso potessimo vedere che cosa voleva dire quando Gesù parlava della vera vite. È da quella vite che noi traiamo linfa, che ci dà una vita autentica. Altrimenti se ci lasciamo raggiungere dalla linfa che viene dal mondo, andiamo su strade che portano a un'inautenticità.

Se foste dal mondo... In un certo senso l'amore di Gesù strappa il discepolo da se stesso. Il mondo amerebbe ciò che è suo. Ma quando si dice: amerebbe, è quasi una sorta di ironia tragica. Il mondo non sa cosa sia l'amore. È proprio un aspetto del dell'egoismo. Si verifica nettamente l'alternativa: se essere dal mondo o invece essere stati scelti dal mondo.

Quello che Gesù ha fatto, quello che dice: *Io vi ho scelti dal mondo*, diceva nei versi precedenti: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*. Allora l'origine della scelta è quella di Gesù. Ma dice: *Io vi ho scelti dal mondo*, li eravate. È come se Gesù offrisse, donasse, ai suoi discepoli un fondamento nuovo per la loro esistenza. Li strappa da quello che era il loro legame col mondo per farli rigenerare ad una possibilità nuova. Come questa scelta, questa elezione da parte di Gesù li separa da questo mondo.

Allora sono riportati a trovare, in quella che è stata la vita di Gesù nelle sue scelte, la logica con cui affrontare la vita che si pone loro davanti. La persona di Gesù si offre come possibilità di interpretare quello che sta accadendo. Allora quello che sarà chiamato a fare anche il discepolo è di accettare gli stessi strumenti di Gesù, cioè che l'odio non lo vinci con l'odio. Se affronti l'odio con l'odio lo moltiplichi. Fai il suo stesso gioco. Bisogna fare come il guastafeste, quello che non sta il gioco, che fa esplodere il gioco.

L'immagine che mi viene, è quando si vedeva il tiro alla fune, con due squadre. Se una squadra molla, cadono quelli che tengono la fune. Se io entro in competizione allora il gioco va avanti, va avanti. Non si sa mai chi vince. Ma se io mi stacco da questo gioco l'altro cade. Perché scopre che quel gioco lì non regge più, che è basato su qualcosa di diverso.



Allora il dire che ci ha scelti dal mondo e non siamo dal mondo, sta a significare anche che questo fondamento nuovo ci fa arrivare a dire che la scelta del Signore è la scelta per la vita vera, a non accettare le stesse armi, a far sì che davvero sappiamo riconoscere dove va il mondo e dove ci vuole condurre il Signore. Altrimenti - non per fare facili polemiche - si dice: Siamo attenti a tenere crocifissi di legno negli uffici e a respingere i crocifissi in carne e ossa che si presentano da noi. Questo è: *il mondo li odia*. Di quale Signore stiamo parlando?

Queste espressioni che noi troviamo in Giovanni, pian piano ci fanno aprire gli occhi sempre meglio su quella che è la realtà. Spazza via tutte le strane costruzioni e ci invita invece, a vedere dove il Signore ci vuole portare. Allora questo sradicamento che Gesù opera con la sua scelta, pone il discepolo in grado di camminare su un fondamento nuovo, di impostare in maniera nuova la sua vita.

La logica del mondo è la logica di tutto. È logica della realtà, è la logica che sovrintende al mondo animale anche, alla realtà intorno a noi. Pensate al ragno che prepara la sua tela per catturare la mosca e mangiarsela; e così tutta la catena alimentare che si potrebbe sviluppare. È questo il modo con cui la realtà intorno a noi sembra andare avanti.

Qual è la sfida di Gesù? Qual è la proposta di Gesù? È bene che gli esseri umani, che gli uomini e le donne di questo mondo, che però non appartengono al mondo, non facciano così, vivano in un altro modo. Non vivono secondo la logica dell'homo homini lupus, ma secondo una logica diversa, che è la logica del dono di sé, che è la logica della fraternità, della giustizia.

Gli esseri umani sono gli unici essere viventi che possono fare questo. Cioè che hanno dal Signore la libertà, la possibilità di non rimanere dentro questa logica, che sembra non solo la più comune, ma anche quella accettata come normale quasi inevitabile. Tutta la storia dell'uomo è costellata di questo. L'unico regno che non si fonda sui cimiteri pieni di morti è il regno di Dio, che si fonda sulla morte del



giusto. Gli altri, di tutti i tempi, di tutte le epoche sono secondo questa logica. Quindi ci viene offerta questa possibilità.

Anche quello che prima si diceva, la rilettura continua di questi testi ci mette di fronte a una chiarificazione. Ci apre questa comprensione, che effettivamente a noi è data questa possibilità.

²⁰Ricordate la parola che io vi dissi: Non c'è nessun servo più grande del suo Signore. Se perseguiteranno me, anche voi perseguiteranno; se osserveranno la mia parola, anche la vostra osserveranno. ²¹Ma tutte queste cose faranno a voi a causa del mio nome, perché essi non conoscono chi mi inviò.

Mentre nei versetti prima ha detto: *Non vi chiamo più servi, ma amici*, adesso riprende il termine *servo* per spiegare, per chiarire quello che sarà l'esito della testimonianza dei discepoli.

Gesù dice: *Ricordate la parola che io vi dissi*. Questo invito a ricordare sarà una delle azioni anche del Paraclito, quella di farci ricordare. Non è solamente un gesto che richiama il passato, ma è un ricordare che è un interpretare, un far rivivere quella parola. Non tanto un ripiegarsi sul passato. È dire che questo destino di persecuzione che Gesù ha conosciuto, sarà conosciuto anche dai discepoli.

Poi c'è la possibilità di una reazione positiva da parte del mondo. *Se osserveranno la mia parola anche la vostra osserveranno*. Non sappiamo quanta possibilità, però almeno questo dice che anche il mondo non è fissato nel suo rifiuto. Se vogliamo gli stessi discepoli, che sono stati presi dal mondo, ne sono una testimonianza. Questo ci invita anche ad astenerci dal giudizio, a non conoscere quelli che possano essere i tempi che il Signore ha in serbo per tutti. Lo sa lui. Non sappiamo noi che cosa attraversa il cuore delle persone. Però il Signore sembra almeno aprire a questa possibilità.

Poi dice che: *Ma tutte queste cose faranno a voi a causa del mio nome, perché essi non conoscono chi mi inviò*. Allora non siamo dal mondo, ma siamo dal Padre; quella è la nostra origine. E il nome



di Gesù nel Vangelo di Giovanni è il nome di Figlio. Questo è quello che non accettano. Come gli empi del capitolo 2 della Sapienza; è il nome di Gesù che espone i discepoli alla violenza del mondo. Per paradossale che sia, c'è una resistenza a questa verità: il rifiuto di qualcuno che ci ama. Questa è veramente uno scontro.

Quello che era il mondo, cioè quelli che perseguiteranno, faranno questo a causa del mio nome, è un essi non identificato. Non si parla più neanche dei Giudei come autorità. Poi ritorneranno velati per quanto riguarda lo scacciare, l'espulsione della Sinagoga. Però di fatto c'è questo gruppo che rimane quasi anonimo, non identificato. Però Gesù affonda la radice del male, la radice dell'odio nel non conoscere chi l'ha inviato.

Giovanni ci riporta sempre alle origini. Non conosciamo le nostre origini. Rifiutiamo l'amore che c'è al principio. È quello che hanno fatto Adamo ed Eva. Siamo lì. Non c'è la fiducia in un Padre che ci ama. Il ritenere invece che questo Dio, sia un padrone assoluto, il nostro nemico, l'invidioso. Poi diventiamo a immagine del Dio che adoriamo. Se pensiamo che Dio sia il nostro rivale, il nostro nemico, vivremo rapporti di rivalità, di inimicizia. Sperando di poter prevalere sugli altri che sono nostri nemici. Non li guardo più come i miei fratelli che mi amano e che posso amare, ma come miei nemici che mi possono portare via qualcosa, le cose, il potere.

Allora diventa davvero, questa non conoscenza del Padre l'impossibilità di vivere rapporti fraterni, ma anche la stessa impossibilità di accettare la propria verità di figlio amato. E tutte le lotte che si possono scatenare sono esattamente generate da questo, perché non ci riteniamo amati, e abbiamo bisogno di rassicurarci attraverso delle conquiste di potere qua e là, in modo che qualcuno ci riconosca. Perché al fondo, dentro di noi non accettiamo questo.

Riusciamo anche a scorgere l'importanza - non sono convinzioni che possiamo avere con la testa, ma di quella che può essere la nostra esperienza - di fare attenzione a come la paternità di Dio si manifesta anche nella nostra vita e aiutare gli altri a riconoscere



come si passa a questa nuova verità, che dice la verità di Dio è la nostra verità.

²²Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; adesso invece non hanno scusa per il loro peccato. ²³Chi odia me, anche il Padre mio odia.

Dice Giovanni: è la venuta di Gesù a porre gli esseri umani, a porre noi stessi davanti alla presenza di Dio e quindi alla possibilità di peccato, quello che Giovanni chiama peccato. Che non è una trasgressione della legge. Non è non adempiere un precetto. Giovanni non vede questo peccato da un punto di vista morale, tanto meno moralistico. Ma va alla radice di questo. Dice che il peccato vero e proprio è il rifiuto di credere in Gesù. Non accettare in Gesù il rivelatore del Padre. Per questo dirà: *Chi odia me anche il Padre mio odia*. Rifiuto di credere in Gesù, quindi di accettarlo di accoglierlo.

Questo peccato viene equiparato all'odio: *Chi odia me anche il Padre mio odia*. Non è tanto nell'ordine della conoscenza, quanto nell'ordine della volontà. È un'espressione di una ribellione contro Dio.

Quando citavo prima Pietro, ma anche nei Sinottici quando si predica la Passione, morte, resurrezione di Gesù - per esempio Marco ai capitoli 8-9-10, per tre volte c'è una incomprendenza da parte dei discepoli. Che non è nell'ordine della conoscenza, perché capiscono bene quello che Gesù dice. È la loro vita che non lo capisce. La prima volta è Pietro che lo rimprovera: *Non ti accadrà mai!* La seconda volta è quando discutono su chi sia il più grande; la terza volta quando Giacomo e Giovanni chiedono i primi posti e gli altri si arrabbiano contro di loro perché li volevano. Questo è il modo con cui si odia Gesù e si odia il Padre. Ci si ribella a questo. Non tanto a chissà quale dottrina. Ma esattamente a questo modo di impostare la vita.

Gesù ci pone di fronte a questo. È interessante che anche Giovanni non parli di peccati, ma di peccato. Certo non c'era bisogno. Il Battista ricordate: *Ecco l'agnello di Dio colui che toglie i peccati del*



mondo. Ancora prima della venuta di Gesù. Ma la venuta di Gesù ci pone questo proprio faccia a faccia. Ormai abbiamo la rivelazione piena di Dio e possiamo constatare davanti a lui quello che è il nostro peccato.

Sant'Ignazio negli Esercizi spirituali, quando fa fermare l'esercitante a considerare la propria vita di peccato, lo fa considerare davanti a Gesù che sta davanti lì in croce, davanti a me. Proprio quando c'è la sua manifestazione massima di amore, io posso cogliere davvero qual è la radice del mio peccato, che non è: non far questo e non far quello. Quelle sono solamente delle espressioni di una radice che magari rimane nascosta, che è esattamente questa: il rifiutare in Gesù il Figlio di Dio.

²⁴Se non avessi fatto tra loro le opere che nessun altro fece, non avrebbero alcun peccato; adesso invece hanno visto e hanno odiato e me e il Padre mio. ²⁵Ma questo affinché si compisse la parola che di loro è stata scritta nella legge: Mi odieranno gratuitamente.

Prima: *Se non fossi venuto e non avessi parlato...* Adesso: *Se non avessi fatto tra loro le opere che nessuno fece...* Le opere non sono tanto i segni che Gesù ha compiuto. Ma è proprio Gesù stesso che è l'opera del Padre. Invece dice: *Hanno visto e hanno odiato e me e il Padre mio*. Poi dice Gesù che questo è stato previsto anche dalla Scrittura e cita il versetto del salmo 69/68. Lì odiarono gratuitamente. Un odio senza motivo. Non ha alcuna giustificazione questo odio. Perché? Non si sa. È come quando non si riesce a dare una spiegazione. Perché se uno riuscisse a dire quello che si porta dentro, forse riuscirebbe anche a umanizzare quello che si porta dentro. È invece quando non si riesce a far questo che poi si scatena l'odio. Come Caino che non è in grado di dire una parola a Dio, che vuole dialogare con lui, e ucciderà il fratello. Perché non riesce a dare un nome ancora alle cose che prova e viene travolto da quello che lui sente dentro.

Questo odio che è gratuito, che si oppone all'amore gratuito. Sembra incredibile questo. Ma è proprio così. È il grande scandalo



della storia umana. Il giusto che paga, il giusto che soffre, il giusto che porta il male del mondo.

È quello che ci portiamo dentro che adesso di fronte a Gesù emerge. È di fronte a lui che ci si rivela. È quello che nel vangelo di Luca diceva Simeone: *Segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori; luce per illuminare le genti*. Di fronte a quella luce, però, anche le tenebre si possono scatenare.

Allora è davvero questa lotta che la presenza di Gesù di fatto richiama e che ci invita a fare una scelta, da che parte stare.

²⁶Quando verrà il Consolatore che io vi invierò dal Padre, lo Spirito della verità che proviene dal Padre, quegli testimonierà di me; ²⁷e voi pure testimonierete, perché siete con me da principio.

Il discepolo non viene abbandonato a se stesso. Quello che dirà anche nei Sinottici: *Non preparate prima la vostra difesa, vi sarà suggerito in quel momento che cosa dovrete dire*. Come dire: Abbiate fiducia! Verrà il Consolatore, quello che io vi invierò dal Padre. Notate come Gesù parli in questo momento di sé: *che io vi invierò dal Padre, quegli testimonierà di me, perché siete con me fin da principio*. Lo Spirito Consolatore non inventa delle cose, non aggiunge altre cose. Ci fa vedere come la persona di Gesù continua ad essere determinante per il credente. È lui che di fatto viene reso presente. Lo Spirito e poi anche i discepoli sono testimoni di Gesù. Per Giovanni è Gesù la parola definitiva di Dio per noi. Non c'è altro da attendere. Ogni altra cosa ci parla del testimone per eccellenza. Allora lo Spirito Consolatore ci aiuterà ad affrontare il mondo.

Questo Spirito diceva il capitolo 14: *sarà inviato nel mio nome dal Padre*. Prima aveva detto: *Sarete odiati da tutti a causa del mio nome*. Per il nome di Gesù possiamo affrontare anche quell'odio che può venire incontro ai discepoli.

Anche i discepoli, come il Paraclito, sono chiamati a testimoniare. Loro sono abitati nel loro cuore dallo Spirito. Che lascino passare questa voce dello Spirito attraverso di loro. Devono



aver fiducia nel fatto che lo Spirito del Signore abita in loro e che si sintonizzino sempre meglio con questo Spirito. Allora, se sono stati presi dal mondo, ma perché al mondo portino testimonianza. Non per fuggire dal mondo. Diceva Gesù a Nicodemo: *Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito.*

Questo mondo viene salvato attraverso la presenza di Gesù in mezzo a loro. In questo la testimonianza del Paraclito, la testimonianza dei discepoli è di fatto un'unica testimonianza. L'oggetto di questa testimonianza è lo stesso: Gesù. Non c'è altro da dire, non c'è altro da donare al mondo. Fare invece in modo che ogni persona possa venire a contatto con Gesù. È quello che abbiamo visto per la Samaritana, per il Cieco nato, per tutti. Portare ogni persona a questo rapporto personale con Gesù.

^{16,1}Di queste cose vi ho parlato affinché non vi scandalizzate. ²Vi faranno espellere dalle sinagoghe; addirittura viene un'ora che, chiunque vi ucciderà, penserà di rendere un culto a Dio. ³E queste cose faranno perché non conobbero il Padre né me. ⁴Ma di queste cose vi ho parlato affinché, quando verrà la loro ora, vi ricordiate di esse, che io ve le dissi. Non vi dissi prima queste cose dal principio perché ero con voi.

Di queste cose vi ho parlato affinché non vi scandalizzate. Gesù è attento. Dice anche il motivo per cui lui ha detto quelle cose. Gesù non vuole che venga meno la fede dei discepoli. Quello che aveva detto anche a Pietro: *Io ho pregato per te perché non venga meglio la tua fede, perché non ti allontani, perché non vi allontaniate.*

La cura nei confronti dei discepoli è esattamente questo. Come sempre emerge che la vera motivazione è che non conoscono il Padre, non conoscono la loro origine. Il fatto che non rimangano in quell'amore, quello che vedevamo al capitolo 15, 9. Quale immagine ci portiamo dentro di Dio. Questo decide della nostra vita. Questo decide delle nostre relazioni.



Poi per la comunità di Giovanni questa espulsione della Sinagoga. Avevamo visto nel brano del cieco nato la paura di essere espulsi dalla Sinagoga, che non era solamente l'espulsione da questo luogo, ma anche a livello di rapporti di società civile; era proprio un'esclusione totale e non temporanea, definitiva. Veramente un cambiamento di vita.

Poi dire che: *Chiunque vi ucciderà penserà di rendere culto a Dio*. In questo nessuna religione è innocente. Però arrivare al punto di pensare che per rendere culto a Dio devo eliminare l'altro. Che ci sia un Dio a cui viene reso culto dalla morte di qualcuno. Se noi notiamo il nome che ha Dio nel Vangelo di Giovanni: Padre, che è esattamente colui che dà la vita, qui proprio siamo agli antipodi.

Eppure dietro questo si può nascondere un grandissimo inganno. *Chiunque vi ucciderà*. Si è ingannati. Questo forse ci aiuta a guardarci dentro, a vedere da dove vengono le nostre azioni. Non arriveremo ad azioni tanto eclatanti. Però forse essere attenti.

C'era un'espressione che Martini aveva riportato in un'omelia che ha fatto nel 1991: *Un grigio di intercessione*. Diceva: I fiumi di sangue sono sempre preceduti da torrenti di fango. Si arriva poi a gesti eclatanti dopo che se sono fatti alcuni e forse si pensava di tenerli sotto controllo. Invece alla fine si arriva che si è accecati da quelle che sono le proprie abitudini e si va avanti così.

Poi alla fine dice: *Di queste cose vi ho parlato affinché, quando verrà l'ora, vi ricordiate di esse*. Gesù non dona parole di consolazione, di promessa. Dice: *vi ricordiate; ve l'ho detto*. Questo ricordo vi darà la forza. Ma non è un modo di procedere paternalista quello di Gesù. Mette davanti agli occhi dei discepoli quella che sarà la realtà.

E dicendo: *Chiunque vi ucciderà penserà di rendere culto a Dio*, mette davanti agli occhi dei discepoli quello che avverrà anche per Gesù, che sarà messo a morte non dai Pagani, ma da chi ritiene di avere l'autorità per dire la verità su Dio. Forse questo ci aiuta ad



andare cauti anche con le nostre costruzioni che possiamo farci, con i nostri templi che ci possiamo costruire, in cui mettiamo Dio. Che forse sono le nostre quattro certezze che sappiamo o che presumiamo di sapere su di lui, che ci portano allo scontro con chi la pensa diversamente.

Concludo e recitando il cosiddetto: *Presupponendum* di Sant'Ignazio al n. 22 degli Esercizi, dove dice che ogni buon cristiano deve essere sempre più disposto a salvare l'affermazione di un altro che a condannarla. E, se non potesse, di ritrovare tutti i modi con cui poterlo fare.

Sempre più mi vado convincendo che se a questo *presupponendum*, se arriva poi alla fine della vita, sarebbe già una grande grazia. Che Sant'Ignazio lo presupponga all'inizio degli Esercizi mi sembra una bella provocazione.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 35; 69; 73;
- Isaia 52, 13-53, 12;
- Giovanni 10, 1-21;
- Giacomo 5, 1-11;
- 1Pietro 1, 6-9; 2, 19-25; 3, 13-17; 4, 12-19;
- 1Giovanni 2, 15-17.